Anno 106 - N. 63 - L. 400 (Arretrato L. 800)

Edizione Romana

Martedì 17 marzo 1981 - L. 400

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI D'ABBONAMENTO QUOTIDIANI (Salvo conguaglio in caso di aumento)

	ANNO	SEMESTR.
ITALIA (1) Corriere della Sera - Il Mondo	L. 70.000	L. 48.000
Corriere della Sera - Tuttomondo	» 90.400	» 58.400
Corriere d'Informazione	» 40.000	» 32.500
ESTERO (2) Corriere della Sera - Il Mondo	» 150.000	» 78.000
Corriere della Sera - Tuttomondo	» 177.000	» 91.500
Corriere d'Informazione	» 150.000	» 78.000

PREZZI D'ABBONAMENTO ANNUALE PERIODICI

	ITALIA	ESTERO (2)
Domenica del Corriere	L. 29.100	L. 40.400
Il Mondo	» 49.900	» 67.800
Amica	» 33.300	» 51.400
Astra	» 14.400	» 17.900
Brava	» 17.300	» 23.000
Salve	» 14.400	» 19.000
Insama	» 14.400	» 19.000
Corriersport Music	» 29.100	» 39.500
Corriere dei Piccoli	» 41.000	» 64.000
Capital	» 28.800	» 35.900

(1) Compreso complemento illustrato e pressiazione postale con consegna decentrata alla posta.
(2) Spedizione per posta ordinaria - Spedizione abbonamento postale gr. 1/70.

20100 MILANO — Telef.: da Milano 6339 - Intercomunale (02) 6353 - Indirizzo telegrafico: CORSERA
Telex 316091 - c/c post. 23237 - REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28
DIVISIONE PUBBLICITA': Gruppo Rizzoli - Corriere della Sera - C.so Garibaldi 86

00100 ROMA — REDAZIONI e PUBBLICITA': via del Parlamento 9 - Viale Castrense 9 - Tel.: (06) 777.071
PUBBLICITA' (Edis. romana): Manzoni S.p.A., via del Corso 207 - Tel.: (06) 67.83.051

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Arabia Saudita	Riyal	—	Egitto	Pt.	60	Iran	Rials	—	Malta	Cents	16
Argentina	Peso	—	Filipp.	Pes.	3.50	Irlanda	I.L.	400	Messico	Pesos	25
Australia	S.A.	1.20	Finlandia	Fmk.	4	Jugoslavia	Din.	24	Monaco P.	F.	4
Austria	Sc.	12	Francia	F.	4	Kenia	Sc.	—	Norvegia	Kr.	5.50
Belgio	F.B.	25	Germania	D.M.	1.60	Libano	L.L.	3.50	Olanda	Fl.	2
Brasile	Crs.	—	Grecia	Dr.	55	Libia	Pt.	300	Portogallo	Esc.	40
Canada	$	1.25	Inghilterra	P.	40	Lussemburgo	F.B.	20	Romania	Lei	—
Cecoslov.	Kr.	—									
Danimarca	Kr.	5.50									

Spagna	Pts.	65
Sud Africa	R.	0.95
Svezia	Kr.	4.25
Svizzera	Fr.	1.50
Svizzera Tic.	Fr.	1.40
Turchia	L.T.	—
U.R.S.S.	Cop.	—
U.S.A.	$	1
Venezuela	Bs.	4.75

TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA (più IVA 15%)

A MODULO	feriale	domenic. e pos. prest.	domenic. e pos. prest.
Commerciale nazionale	L. 230.000	L. 276.000	L. 331.200
Finanziaria	L. 264.000	—	—
Legale e sentenze	L. 253.000	—	—
Ricerca personale	L. 252.000	—	—
Locale (edizione romana)	L. 39.000	L. 46.000	—

	feriale
Echi di cronaca 1/2 mod.	L. 90.000
In abbinamento con Corriere d'Informazione A MILLIMETRO	
Le aziende informano (solo feriale)	L. 6.500
Necrologie (per parola)	L. 2.600
Adesioni al lutto (per parola)	L. 5.200
Servizio dettatura telefonica	supplemento 20%

Piccola pubblicità vedere nelle pagine interne

DI FRONTE ALL'INARRESTABILE ONDATA DI ASTENSIONI DAL LAVORO

La DC: non firmare nuovi contratti senza prima disciplinare gli scioperi

Oggi non si vola, domani fermi in tutta Italia tram e bus
Ospedali paralizzati, lezioni «a singhiozzo» nelle scuole

Spadolini e Mammì, segretario e capogruppo del PRI, si sono dichiarati disponibili alla proposta democristiana, ma hanno chiesto che «venga consultato anche il PCI per l'importanza costituzionale della materia in discussione»

Chi cavalca la tigre

Il Paese ha l'acqua alla gola. Né potrebbe essere diversamente. Lo ha ridotto in tali condizioni un ventennio di cattiva legislazione e di amministrazione dissipatrice, portate avanti al di fuori di una costante programmatica.

La responsabilità risale non soltanto a chi ha governato, ma — in misura non inferiore — a quelle forze politiche e sociali, le quali, invece di adeguarsi a una critica risanatrice e costruttiva, si sono adoperate ad alimentare la demagogia e ad indurre in più gravi sbagli coloro che tenevano le leve del potere, nel disegno di raccoglierne l'eredità. Né è scarsa la responsabilità di quelli che della cattiva gestione hanno profittato, facendo a brani lo Stato e le sue finanze, o hanno plaudito agli uni o agli altri, o hanno taciuto per quieto vivere. Ognuno di noi ha da rimprovverarsi qualcosa.

Se non è il caso di fare processi, non è consentito tuttavia rifiutare la verità.

Oggi tutti piangono e si strappano le vesti. Ma abbiamo aspettato troppo. Il groviglio è diventato inestricabile e la volontà di mutar registro laddove occorrerebbe farlo continua ad essere labile.

I fatti hanno dimostrato e dimostrano che nessuna delle cosiddette riforme è stata fatta e si fa avendo di mira i reali interessi della comunità: le parti politiche, le componenti sociali, i leader hanno guardato e guardano unicamente alla fortuna che a ciascuno potrà derivarne. Sono stati e sono questi i criteri che hanno guidato e guidano le «grandi riforme» del nostro paese: quella regionale, quella sanitaria, quella universitaria e della scuola, quelle della magistratura e della burocrazia, la politica delle opere pubbliche, eccetera. Sono stati sempre i medesimi criteri ad impedire che venisse realizzata un'autentica programmazione nazionale e persino che venisse condotta una valida politica criminale.

Ogni evento, ogni situazione diversa ci coglie impreparati e incapaci: il terrorismo, la crisi energetica, l'alluvione, il sisma, il tracollo di un settore industriale. Andiamo avanti alla giornata, nella più assoluta imprevidenza: una toppa qua, una là. La coperta è sempre incredibilmente stretta. Tutti sanno quale situazione ci riserbano i prossimi anni nel campo dell'energia. Nondimeno siamo più indietro di ogni altro nei programmi a tal fine indispensabili: continuiamo a consumare più benzina che acqua e ad avere una paura blu dell'atomo. Tra i paesi industrializzati siamo quello col più alto tasso di disoccupazione. A quattro mesi dal sisma la condizione di Napoli — la terza città italiana — è emblematica: il bisogno di lavoro e di case, lo stato dell'istruzione, dei servizi, della circolazione, dell'igiene è inverosimile; e tuttavia l'opera di ripristino, risanamento e ricostruzione latita. I criteri di sovvenzione dell'industrie sono semplicemente assurdi. Nonostante la spaventosa disoccupazione, anche chi è disposto a intervenire a spese proprie non riesce a trovare un'impresa seria disposta ad assumere i lavori, per... mancanza di mano d'opera idonea ...Ma che fine hanno fatto i fondi abbondantemente profusi in questi anni per la riqualificazione operaia? E perché non si procede subito a nuovi corsi? E che cosa si è mai programmato nelle sedi competenti, negli ultimi dieci anni, in un Paese geologicamente indiziato come il nostro a ogni terremoto ci ritrova immancabilmente nella solita, drammatica condizione di impotenza?

Intanto l'Italia continua a vivere senza darsi pensiero. La scala mobile si mantiene allegramente affiancata alla svalutazione galoppante e le dà carica. I sindacati non si arrestano nella marcia verso più avanzate richieste, e anzi riaprono un contenzioso pensionistico chiuso quattro anni addietro con leggi negoziate. Legionate e le ore lavorative continuano a diminuire. Nei ministeri la presenza giornaliera si aggira sulle quattro ore. I servizi sanitari e lo stesso servizio farmaceutico si mettono a riposo non solo la domenica ma anche il sabato. Il consumo dei carburanti sale nonostante il prezzo favoloso. L'Italia continua a bearsi di un consumismo spropositato, divorando se stessa. Nonostante i successi della lotta all'evasione i servizi pubblici — in particolare tutti i servizi di trasporto — si usurano senza rinnovarsi. Il patrimonio ospitaliere e mobiliare e le prestazioni dell'industria alberghiera — essenziali anch'essi nella nostra economia — degradano a vista d'occhio.

Ma gli scioperi non hanno sosta. Questi primi settantacinque giorni dell'anno hanno segnato, per quanto riguarda i servizi sociali, un record. Milioni e milioni di cittadini — e in special modo quelli delle aree sociali più deboli — vengono feriti in beni che la civiltà vorrebbe massimamente protetti — quali la salute e la libertà di spostamento — e che la Costituzione definisce inviolabili. Abbiamo dovuto abituarci e rassegnarci a vivere in questa condizione di minorazione. Anche negli altri paesi vi sono gli scioperi. Ma ciò che altrove è l'eccezione, da noi è diventato fatto di ogni giorno.

Gli stessi sindacati storici si accorgono di non riuscire a trattenere la tigre corporativa in groppa alla quale si sono baldanzosamente tenuti per tanti anni, e di dovere ridimensionare le glorie del '68-69. Sembrano finalmente accettare quell'imperativo di regolamentazione dello sciopero, che sta sotto nella Costituzione e che da parecchi anni andavano invano assicurando di voler soddisfare attraverso l'autodisciplina. Regolare l'esercizio del diritto di sciopero non significa, del resto, impedirlo; ma soltanto condurlo a contenuti accettabili da parte di una società che non è in grado di vivere in mancanza di un certo livello minimo delle funzioni e dei servizi essenziali di interesse sociale.

I partiti a propria volta — tutti a quanto pare — sembrano essersi resi conto che la situazione è diventata intollerabile. Il Paese e i sanno non solo del malcostume, ma anche della demagogia che radica la disoccupazione, e dei privilegi corporativi. E' stanco delle libertà e dei diritti che stanno scritti sulla carta, ma che uno Stato diventato imbelle lascia calpestare ogni giorno e ogni ora. Reclama che il diritto alla vita, alla salute, alla giustizia, alla scuola, alla casa, alla locomozione siano difesi non solo nei confronti del Potere, ma nei confronti di chiunque. Che lo Stato, e prima di tutto il Parlamento, non continui a ritrarsi dal compito di governare.

Governare significa anche e prima di tutto provvedere autonomamente quando dalle parti venga rifiutata la collaborazione a ragionevoli intese. I partiti sanno che non possono continuare a frapporre impunemente ostacoli e intralci fra il Paese e l'azione di governo.

Aldo M. Sandulli

ROMA — Il problema di una disciplina del diritto di sciopero nei servizi pubblici ha spaventato una svolta che potrebbe essere risolutiva. Il capogruppo dei deputati dc, Gerardo Bianco, ha infatti proposto alla maggioranza di impegnare con una mozione il governo a non firmare nuovi contratti di lavoro senza inserirvi clausole di disciplina degli scioperi. Poiché i contratti del settore pubblico devono essere approvati con una legge, tutti saranno tenuti a rispettare la disciplina degli scioperi.

Il segretario repubblicano e il capogruppo dei deputati pri, Spadolini e Mammì, si sono dichiarati disponibili ma hanno chiesto che «anche il PCI venga consultato per l'importanza costituzionale che la materia riveste».

Oggi intanto il governo non si presenterà al Senato per rispondere a interrogazioni sul problema degli scioperi, in seguito — si dice — «a contrasti tra il ministro socialista dei trasporti, Formica, e il ministro del Tesoro, Andreatta».

Carlo Monotti

ARTICOLO A PAGINA 2

DOPO L'ARTICOLO DELLA PRAVDA SULLE «MIRE ITALIANE NEL MEDITERRANEO»

Mosca: non cederemo all'Occidente la supremazia degli armamenti Roma replica alle accuse di militarismo

Il ministro della difesa sovietico afferma: «Sarebbe molto ingenuo pensare che l'URSS permetterà a chiunque di spostare l'equilibrio strategico esistente» - Le vere cifre sul bilancio militare del Cremlino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — Il Cremlino che domenica aveva accusato l'Italia di «ebbrezza militarista» fa sapere ora a Reagan che «sarebbe molto ingenuo pensare che l'URSS permetterà a chiunque di spostare l'equilibrio strategico esistente». E' stato il maresciallo Dimitri Ustinov, ministro della difesa, a proclamarlo ieri a una riunione dei 'commissari politici' dell'Armata Rossa. Dopo aver riputato che l'Unione Sovietica non ha intenzione di andarsene dall'Afghanistan «se non cesserà l'aggressione straniera», il maresciallo ha spiegato: «Noi non esportiamo la rivoluzione, ma non vogliamo nemmeno che gli altri esportino la controrivoluzione».

Se c'è tensione, odore d'armi nel mondo, la responsabilità cade solo sulle spalle degli Stati Uniti e delle «forze imperialiste» che «puntano a rovesciare a loro favore la bilancia militare».

Per cercare una risposta a questi due interrogativi, e misurare le imputazioni di «corsa al riarmo» fatte all'Italia con la realtà sovietica, è necessario esaminare i bilanci militari, pubblici e segreti.

Vittorio Zucconi

ARTICOLO A PAGINA 2

«Siamo il Paese che spende meno nella NATO»

ROMA — L'Italia è davvero caduta «nell'abisso degli armamenti», come accusa la *Pravda* nella sua edizione di domenica lanciando numerosi strali alle persone del ministro della Difesa Lagorio e al capo di Stato maggiore Torrisi? L'attacco non viene raccolto, almeno per ora, da Lagorio il quale preferisce non dare una risposta ufficiale. Ma indirettamente respinge l'accusa di «militarizzazione della politica» in un'intervista rilasciata ieri al settimanale *il Sabato* in cui afferma «che c'è invece una novità che non deve allarmare ma rincuorare: il rinnovamento della fine delle forze armate come corpo separato».

La posizione dell'uscita ilarità, nel deputato Pasquale Bandiera, sottosegretario repubblicano alla Difesa, che se potesse, dice, risponderebbe con degli sberleffi. «E' ridicolo. L'Italia è il paese che nella NATO dedica la più bassa percentuale di bilancio alle spese militari. Perché i russi ce l'hanno con noi e non con la Francia, per esempio, che ha la *force de frappe*, i missili e sta facendo la bomba N?», si domanda Bandiera. «Forse vogliono attaccare quello che considerano l'anello debole della catena. Forse vogliono mettere in difficoltà il partito socialista ed alcuni suoi esponenti tentando di accreditare l'idea, naturalmente falsa, che Lagorio è un'influenza dei militari».

Diversamente la pensa Falco Accame, socialista ed esperto in problemi militari che dà, per certi versi, ragione alla *Pravda* pur sottolineando che le accuse del giornale sovietico sono «come quelle dell'asino quando dà del cornuto al bue», visto che è la Russia, fra i primi, ad attuare un forte riarmo. Per Accame è vero che l'Italia è alle prese con un forte aumento di spese militari.

«Noi ci siamo impegnati in programmi il cui costo è aumentato a dismisura. Per esempio l'aereo Tornado, che costava 5 miliardi di lire 6 anni fa e che costa oggi 30 miliardi.

Si tratta di programmi imposti al Parlamento come fatti compiuti senza rendere conto delle implicazioni finanziarie».

La responsabilità di questo impegno finanziario Accame la attribuisce a quei governi che passati all'industria di guerra che, dai loro nuovi posti «impongono agli stati maggiori di acquistare prodotti carissimi e poco utili alla difesa soltanto per ottenere una specie di marchio di garanzia che poi gli consente di vendere gli stessi prodotti all'estero». «Sotto questo aspetto — conclude Accame — la critica sovietica non è senza fondamento».

Lo stesso partito socialista, attraverso l'*«Avanti!»* interviene nella polemica. «Mosca sta attuando verso l'Italia una strategia della tensione sempre più incalzante che si sviluppa ora con toni dolci, ora con aspri attacchi. I primi sono contenuti nella lettera di Breznev; dei secondi è ultimo e pesante esempio l'articolo che la *Pravda* ha dedicato al militarismo italiano», scrive Ugo Intini, direttore del quotidiano socialista nell'articolo di fondo di oggi. Secondo Intini l'insediamento in Italia dei missili Pershing e Cruise serve a bilanciare «la schiacciante superiorità missilistica sovietica e le spese militari italiane, che ammontano al 2,3 per cento del prodotto nazionale lordo, sono basse rispetto al 12 per cento sovietico».

«E' indiscutibilmente vero quello che afferma la *Pravda* sul delirio militaristico del governo italiano. Poco credibile è invece il pulpito dal quale provengono le critiche», commenta per i radicali Roberto Cicciomessere, secondo il quale «ci troviamo coinvolti fino al collo in una tragica corsa al riarmo avallata dalla quasi totalità dei partiti».

In margine alla polemica c'è anche da registrare una nota dell'agenzia *Novosti* che, recensendo un saggio dedicato al «riformismo socialdemocratico borghese», afferma che «la politica fatta dal PSI e dal suo segretario Craxi è sfociata in sortite pretestuose e dimostrative anti-PCI per sottrarre a quest'ultimo il maggior numero possibile di voti».

F. F. M.

A PAGINA 5
Il ministro degli esteri canadese parla dei suoi colloqui con Reagan e Haig

IL FESTIVAL DEGLI SPRECHI

Dopo l'economia abbiamo inventato la sanità «sommersa»

1980: doveva essere l'anno delle riforme, dalla sanità alle pensioni, alla pubblica amministrazione; i cittadini le hanno attese, con speranza e fiducia. Sono stati delusi. Ci erano state promesse pensioni più giuste (ed erogate tempestivamente); assistenza sanitaria più efficiente; servizi pubblici adeguati alle necessità di una società in crescita. Il consuntivo si è chiuso con la parola «rinvio», accompagnata da molti *mea culpa* di politici e governanti. Troppo poco.

1981: anno di rodaggio, ma anche di assestamento e di consolidamento, ci è stato subito promesso. Le spese per la sanità e per le pensioni aumenteranno, ma in parallelo miglioreranno le prestazioni. Le basi ci sono, vengono delineate nelle leggi di riforma. Non c'è che da mettersi all'opera. I nemici di queste riforme (perché sono loro che le ritardano), verranno battuti...

Siamo alla metà di marzo. La speranza è dura a morire; molti scommettono ancora e promettono. Ma i dati di fatto sono davanti a tutti coloro che vogliono leggerli. La spesa sanitaria corre all'impazzata: nel 1980 fu di 17.200 miliardi (ma nessuno ha scritto il consuntivo); nel bilancio dello Stato per l'81 è «registrata» in 20.292 miliardi, di cui 19.900 alla voce «fondo sanitario nazionale». Questo «tetto» verrà ancora una volta sfondato? E' probabile. Lo è stato sempre nel passato. Nessuno ha fatto finora i conti degli aumenti retributivi dei medici ospedalieri, dei costi del rinnovo delle convenzioni con i medici delle unità sanitarie locali. Il perché è presto detto: c'è un ordine del giorno votato dal Parlamento che impegna a introdurre nuovi «ticket» sulle spese mediche o per le degenze ospedaliere se le spese supereranno le entrate. Ma chi ha il coraggio «politico» di tradurre in scelte quegli impegni contabili?

Spreco chiama spreco. Le strutture ospedaliere sono nel caos più completo; i medici di ogni ordine e grado in agitazione; il personale paramedico in aperta polemica con i molteplici centri decisionali che stanno caratterizzato l'avvio della riforma. Crescono aggiuntre corporazioni. In Italia siamo in testa nei paesi della Comunità per il numero degli impiegati amministrativi degli ospedali, rapportati al numero degli ammalati; in coda per il numero del personale sanitario. La sanità è diventata così una «macchina mangia soldi». Spreparo molto; produce poco.

Le pensioni seguono a ruota. L'Inps è stato preparato ad un enorme recipiente; da un lato entrano i contributi (sempre più insufficienti, anche per l'aumento della popolazione pensionabile) che i cittadini e le imprese versano; dall'altro escono le prestazioni. Queste s'ingigantiscono di continuo. La riforma attende; la mini-riforma (una all'anno, in attesa del generale riassetto, sempre rinviato) è anch'essa contestata. Il deficit dell'Istituto s'amplia in progressione geometrica: 18 mila miliardi quest'anno (di cui 15 mila miliardi per la sola gestione dei coltivatori diretti); 41 mila miliardi entro l'83, secondo le previsioni del presidente dell'Inps. Dove va questo fiume di denaro? Perché si sperpetta in migliaia e migliaia di rivoli e rivoletti? Ogni gruppo anche qui protesta, e con ragione. Le pensioni non esigue, corrose dall'inflazione; le disfunzioni enormi; i ritardi nelle erogazioni ingiustificati.

Eppure la riforma è sempre in anticamera. Promessa e rinviata. E così l'Italia vanta il primato mondiale di avere oltre 6 milioni e mezzo di pensioni d'invalidità, si caratterizza per confondere le prestazioni assistenziali (che uno Stato ben ordinato fornisce a coloro che ne hanno veramente bisogno) con quelle previdenziali; si distingue per sfornare una quarantina di modifiche all'anno dello norme che regolano le pensioni (e così l'Inps può dire: se non funziono la colpa non è mia, ma di coloro che c'impongono continui adattamenti burocratici).

Il sistema economico reagisce agli sperperi con l'inflazione. E' una vecchia regola, che i politici trascurano (i deficit pubblici sono più dirompenti ai fini dell'in-

Alberto Mucci

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA SESTA COLONNA

Il bollettino delle agitazioni

ROMA — Proseguiranno per tutta la settimana le agitazioni nel settore del trasporto, negli ospedali e nelle scuole.

● **AEREI** — Tutti i collegamenti aerei di oggi, tranne alcuni da e per Roma e Parigi sono stati sospesi per lo sciopero degli assistenti di volo confederali e autonomi.

● **TRASPORTI URBANI** — 14 ore di sciopero dei confederali sono in programma per domani, venerdì 20, per il 25 e 27 marzo. I sindacati che oggi hanno in programma un incontro al ministero del Lavoro hanno promesso che cercheranno di danneggiare il meno possibile gli utenti.

● **MEDICI** — Oggi scioperano gli ambulatoriali e gli analisti degli ospedali. Domani si fermano le divisioni mediche; giovedì quelle chirurgiche; venerdì i servizi di anestesia. Dal 23 marzo i medici di famiglia si faranno pagare le visite, se non verrà ratificata (con la firma di Pertini) la loro convenzione. Alcuni anestesisti scioperaranno invece il 18 e il 25 marzo. Lama, Carniti e Benvenuto hanno inviato un telegramma al governo sollecitando a chiudere la vertenza per impedire il prolungarsi dei gravi disagi negli ospedali.

● **SCUOLE** — Domani si fermano gli insegnanti aderenti a CGIL, CISL e UIL in Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo; venerdì 20 in Sicilia e Sardegna; martedì 24 marzo in Molise, Campania, Basilicata, Puglie e Calabria.

● **NAVI** — Da giovedì prossimo iniziano gli scioperi articolati di 72 ore che termineranno il 10 aprile.

● **TRIBUNALI** — Domani e giovedì si fermano gli impiegati aderenti alla UIL-Giustizia; giovedì scioperano invece i magistrati.

● **DOGANE** — Inizia da oggi lo sciopero bianco dei doganieri del Friuli Venezia Giulia. Si prevedono problemi sopratutto per gli autotrasportatori.

● **SPETTACOLO** — Due ore di sciopero saranno attuate giovedì dai lavoratori del settore.

Rivendicazioni anche in Vaticano

CITTA' DEL VATICANO — Agitazioni sindacali anche in Vaticano: i dipendenti laici hanno tenuto un'assemblea sulla loro situazione economica, e al termine hanno convenuto di protestare per avere dei miglioramenti salariali. Per ora nessuno sciopero.

L'ITALIA DEI CAPELLI BIANCHI: PARLA IL SINDACO TOGNOLI

«Club della terza età» a Milano per anziani soli e abbandonati

MILANO — *Signor sindaco, brutti tempi per la terza età. Gente che muore sola, case di riposo dove si perde l'ultimo residuo di voglia di vivere, figli che sempre più spesso scaricano i genitori alle Baggine e li dimenticano, diarie proibitive sicché sfiniti. Dobbiamo concludere che questa nostra Milano, con il cuor in man, non ama più i suoi vecchi?*

«No, io non condivido questa valutazione, sono di opinione diversa. Gli episodi riferiti dal Corriere sono veri, ma questo non ci deve generalizzare. Non riscontro, nel complesso, un atteggiamento negativo verso gli anziani. Tutt'altro. C'è il problema delle case di riposo, che è grave; perché far ricoverare un vecchio quando non vi siano necessità di ordine sanitario è sempre un po' emarginarlo. L'anziano deve restare, se possibile, nel luogo dove ha vissuto. Per questo noi puntiamo molto sull'assistenza domiciliare, che ha avuto la grande soddisfazione di avviare quando ero assessore all'assistenza e che è stato il primo grande esperimento del genere in Italia. C'erano stati parecchi tentativi, per esempio a Santo Stefano Lodigiano, ma nessuna grande città aveva affrontato su dimensioni rilevanti la questione.

— Come funziona in concreto questa assistenza domiciliare? E in che misura ha contribuito a risolvere i problemi della popolazione anziana di Milano?

«Noi forniamo assistenza sanitaria oltre che sociale: per la prima abbiamo assistenti sanitari e infermieri, per la seconda delle collaboratrici domestiche che vanno nelle abitazioni dei vecchi assistiti per fare i lavori di casa, preparargli da mangiare. Naturalmente il problema è così grosso a Milano, con oltre 400 mila persone sopra i 60 anni, che il nostro è ancora un intervento marginale. Siamo partiti, per questo servizio, con una trentina di dipendenti e un paio di centri di assistenza domiciliare: ora i centri sono 21 e il personale è molto più fitto, con 4 assistenti sociali, 7 assistenti sanitari, 12 operatori amministrativi, 150 collaboratrici familiari, 57 infermieri. Gli anziani che vengono seguiti mediante da questo tipo di struttura sono oltre tremila, che è poco se si pensa alla loro consistenza numerica: per nostra fortuna molti di essi non hanno bisogno del nostro intervento. Ma il personale è scarso.

— Scarso perché? Ci sono tanti disoccupati...

«La prima ragione va ricercata nel blocco delle assunzioni, che ha frenato l'espansione di questo servizio. Perché qui si tratta di un personale speciale, che non si può prendere da un'altra parte del Comune e riqualificare. E' gente che va preparata, addestrata. Anche la cosiddetta vecchiaia è entrata in crisi, per i mestieri non è una semplice domestica: deve entrare nella fiducia del suo assistito, conoscerne i problemi, tenerpli compagnia. Detto questo e ribadito che l'assistenza domiciliare resta la nostra strada maestra per la soluzione del problema, non possiamo ignorare altri tipi di as-

Ettore Mo

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA QUARTA COLONNA

A PAGINA 7
Colossale rogo di due ditte a Milano: treni bloccati e aeroporto in allarme

APPELLO AL PARLAMENTO: SONO NECESSARIE LE LEGGI CONTRO L'ABUSIVISMO E IL DISSESTO IDROGEOLOGICO

Il Bel Paese frana per incuria

17-3-1981

ROMA — Pessimi auspici, negli anni Ottanta, per il territorio e l'ambiente italiano: abusivismo edilizio dilagante, rifiuto generalizzato a tutti i livelli di qualunque intervento di pianificazione, renitenza dei politici a varare le riforme indispensabili, incoerenza di Regioni e Comuni, dissesto idrogeologico in continuo aggravamento. Qualcosa potrà cambiare solo se ci renderemo conto che territorio e ambiente sono «materie prime» limitate e insostituibili da usare con razionalità e parsimonia, e se l'opinione pubblica saprà rivendicare il proprio diritto a condizioni di vita diverse, e quindi premere per uno sviluppo basato sulla qualità anziché sulla quantità. E' questo il senso del convegno nazionale che «Italia Nostra», nel venticinquennale della sua fondazione, ha tenuto nei giorni scorsi, e che si concreta in un pacchetto di proposte perché finalmente il nostro parlamento provveda a emanare alcune leggi essenziali, da sempre promesse e mai fatte.

❶ Legge per la difesa del suolo (il cui collasso ci costa circa duemila miliardi l'anno) che individui i bacini idrografici in cui operare, a cominciare dal bacino dell'Arno, e dall'appennino campano e lucano funestato dal terremoto. Di pari passo deve andare il potenziamento dei servizi di stato, a cominciare da quello geologico (il cui organico è cento e più volte inferiore a quello degli altri paesi, compresi quelli del Terzo mondo), da sottrarre al ministero dell'Industria e da trasferire a quello dei Lavori pubblici o alle dipendenze del Consiglio dei ministri.

I costi dell'incuria sono colossali: se dieci anni fa la commissione De Marchi considerava necessario investire diecimila miliardi in un trentennio, oggi quella cifra dovrebbe essere almeno triplicata. A questa legge deve accompagnarsi la legge esiste un progetto ispirato da «Italia Nostra» che regoli l'attività delle cave, che oggi procede impunita e selvaggia triturando l'Italia e dissestando i fiumi e quindi le coste (ogni anno vengono estratti trecento milioni di tonnellate di materiali).

❷ Legge in difesa della natura, ovvero per i parchi nazionali e le riserve naturali, in modo che sia possibile nel decennio (come è stato proposto al convegno dei naturalisti a Camerino) che sono scorso arrivare a proteggere almeno il dieci per cento del territorio nazionale, come negli altri paesi (oggi siamo appena al due per cento): la legge deve far salva la competenza statale per i parchi nazionali esistenti e futuri, mentre alle Regioni incombe il dirittto-dovere di creare parchi e riserve regionali, in sempre maggior numero, per dare protette a diverso grado di tutela, per la salvaguardia del suolo, dell'ambiente naturale e del paesaggio e per offrire alla gente quel diritto elementare che è la ricreazione culturale all'aria aperta.

❸ Altra legge indispensabile, quella per il nostro patrimonio storico-artistico (in sostituzione di quella vigente che risale addirittura ai tempi di Bottai, 1939): una legge che recuperi il rapporto tra beni culturali e beni ambientali, oggi delegato alle Regioni (che tendono a sub-delegarlo ai Comuni, con quali risultati è facile immaginare), che consenta una tutela unitaria e coordinata e fondata su basi scientifiche, contro clientelismo e discrezionalità. Il decentramento delle competenze ha senso solo se si traduce in una moltiplicazione dei controlli e in un aumento di responsabilità.

❹ Legge contro l'abusivismo edilizio, che ormai ha preso proporzioni catastrofiche (il quaranta per cento almeno dell'edilizia, nel Mezzogiorno, è fuori legge): occorre una normativa nazionale severa, che impedisca le sanatorie demagogiche e indiscriminate che

Antonio Cederna

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA SETTIMA COLONNA

Commemorato il terzo anniversario della strage di via Fani

Politici e cittadini hanno ricordato con mesti pellegrinaggi in via Fani e via Caetani il sequestro di Aldo Moro, la sua uccisione, la strage dei cinque uomini della scorta, assassinati il 16 marzo 1978 dalle Brigate Rosse: Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Francesco Zizzi, Raffaele Iozzino e Giulio Rivera. Sono stati deposti mazzi di fiori e corone. Il segretario dc Flaminio Piccoli e il sindaco di Roma Petroselli hanno sostato sul punto dove avvenne l'agguato.

Una messa in ricordo di Aldo Moro e della sua scorta è stata celebrata nella chiesa dei Gesuiti in piazza del Gesù: vi hanno assistito lo stato maggiore della Democrazia Cristiana e oltre un migliaio di persone. Altre funzioni si svolgevano a Roma per ricordare gli agenti di PS uccisi: una nella sede della legione dei carabinieri Roma.

Anche a Milano nella basilica di Sant'Ambrogio è stata celebrata una messa in suffragio delle vittime di via Fani per iniziativa della DC. E' intervenuto il ministro dell'Interno Virginio Rognoni.

ARTICOLO A PAGINA 7

LA CORTE D'APPELLO IN CAMERA DI CONSIGLIO

Nuova sentenza per Freda Ventura, Giannettini, Valpreda 11 anni dopo piazza Fontana

CATANZARO — Processo per la strage di piazza Fontana: il conto alla rovescia è cominciato poco dopo le quattro dici di ieri, quando la corte d'assise d'appello è entrata in camera di consiglio per pronunciarsi sulla richiesta di cinque ergastoli avanzata dalla pubblica accusa per Freda, Ventura, Giannettini, Valpreda e Merlino. Secondo le previsioni, la sentenza — che riguarderà anche il folto gruppo di imputati «minori», fra cui i due ufficiali del SID Maletti e La Bruna — dovrebbe essere letta domani o, al più tardi, giovedì mattina.

Dopo undici anni di inchieste, processi cominciati e rinviati, istruttorie parallele e tentativi di inabbiamento, anche l'ultima udienza ha riservato una sorpresa e l'ennesimo rinvio è stato evitato in extremis. Motivo: un misterioso telegramma con il quale un altrettanto misterioso «signor Cacchioni» di Roma chiedeva la sospensione del dibattimento asserendo di dovere riferire «cose della massima importanza».

Probabilmente si è trattato del gesto di un mitomane, che ha tuttavia dato il via a discussioni. Alla fine la corte ha deciso. «Per noi il signor Cacchioni è uno sconosciuto — ha detto il presidente — ma se esiste, può venire a Catanzaro e presentarsi al procuratore generale».

ARTICOLO A PAGINA 7

A PAGINA 10
Mini-riforma delle pensioni: la maggioranza cerca un accordo